CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORRRANCA
LIB 204
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

£8 Copiato Giugno 1927 Serie VI N. 19 n. i. S.

3409

Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 2048
BIBLIOTECA DEL

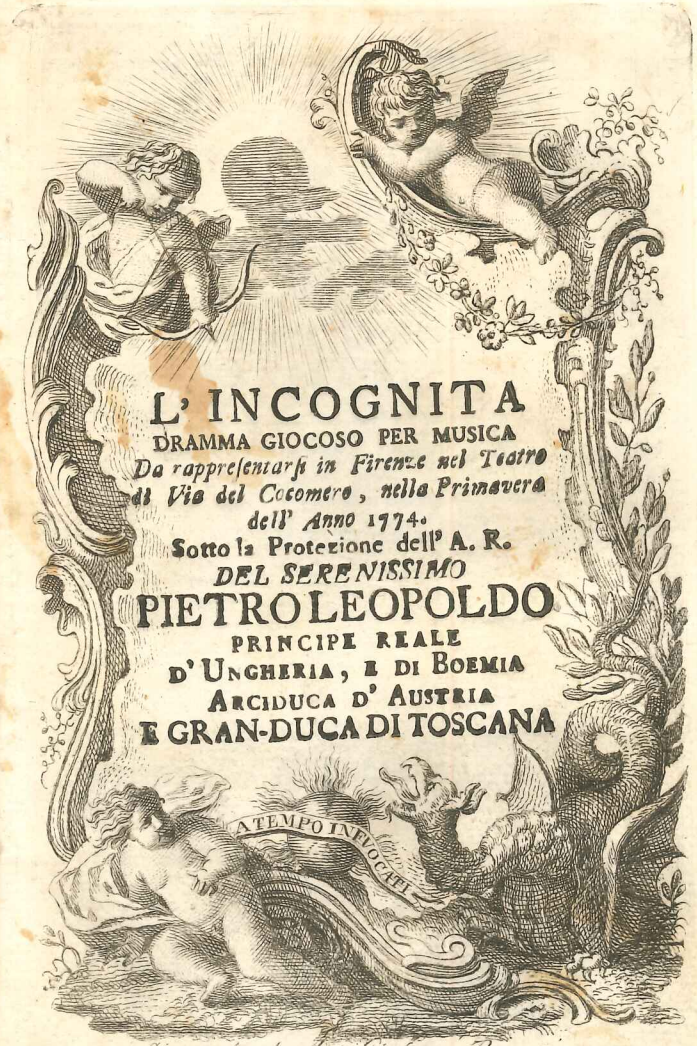
Rosa

G

Corso Cons

Corso S

An. Piattolj del. F. Gregorj Scul.



L' INCOGNITA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via del Cocomero, nella Primavera dell' Anno 1774.

Sotto la Protezione dell' A. R.

DEL SERENISSIMO

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE

D' UNGHERIA, E DI BOEMIA

ARCIDUCA D' AUSTRIA

E GRAN-DUCA DI TOSCANA

Si vende da Ant. Giuseppe Pagani

PERSONAGGI

CLARICE Figlia del Barone innamorata del Conte Erneſto.

Il Conte ERNESTO.

GIANNETTA Giovine incognita in Caſa del Barone, che poi ſi ſcopre Metilde Sorella d'Erneſto.

Il Conte ASDRUBALE Capitano innamorato di Giannetta.

Il BARON di Fiume Secco Colonnello ſuo Padre.

FABBRIZIO Fattore del Barone.

NANNINA Cameriera di Clarice innamorata di Fabbrizio.

La Scena ſi finge nella Terra di Fiume Secco.

La Muſica è del Sig. Paſquale Anfoſſi Maeſtro di Cappella Napoletano.

LA FORZA D' AMORE

BALLO EROICO-PANTOMIMO

Di Composizione del Signore

GIACOMO ROMOLI.

ALL' alzarsi del Sipario vedesi in prospetto l' esterno della Regia d' Amore fatto a guisa d' un Forte, alla di cui Guardia vegliano sull' estremità più Amoretti armati di frecce, e dardi. Alcune Ninfe, che formano la guarnigione del detto Forte stanno fra loro divertendosi in lieta Danza, quando vedendo da lungi una Truppa di Guerrieri, restano sorprese, abbattute, e tentano darsi ad una precipitosa fuga, ma Amore, che nell' istante loro si presenta le riassicura, le consiglia a ritirarsi in buon ordine, e a porre in uso tutti i oro vezzi, se i Guerrieri tentano la presa del Forte: Esse lo ringraziano, lo accarezzano, e seco lui si ritirano. Compariscono i Guerrieri, e s' accingono a dar l' assalto al Forte; ma vengono trattenuti dalla sortita improvvisa di due Ninfe, che gli pregano a ritirarsi. Le loro preci non sono attese, ed è già imminente il punto dell' assalto, allorchè a contrastarlo esce Amore corteggiato da tutte le Ninfe armate di dardi, che si mostrano risolute a difenderli. Ridono i Guerrieri in vederli a fronte tali imbelli Nemici; onde Amore inferocito minaccia ai Guerrieri la loro perdita, e si ritira col suo seguito. I Guerrieri sprezzando ogni rischio si presentano alla porta per espugnarla; ma questa subito s' apre da per se stessa, e si cangia tutta la Scena nell' interno della Regia d' Amore circondato dalle Ninfe, non più armate di dardi, ma di ghirlande inteste di fiori. Non reggono i Guerrieri alla vista di tante bellezze, ma feriti da Amore gettano con sdegno le loro armi, e chiedono pietà alle Ninfe, quali dopo averli avvinti colle loro ghirlande glie l' accordano, e si forma da loro una vaga Danza, che da termine al presente soggetto.

IL SECONDO BALLO
Rappresenta diversi Caratteri Scozzesi.

OPERANTI NE' SUDDETTI BALLI.

SIG. GIACOMO ROMOLI	SIG. ROSA MINARELLI
SIG. VITTORIO PERINI	SIG. ANTONIA TOMMASINI
SIG. ANTONIO BANTI	SIG. EULARIA COPPINI
SIG. ANTONIO MINGHI	SIG. FRANC. BERRETTONI

Con Sedici Figuranti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cortile corrispondente al Giardino.

Conte Asdrubale, Giannetta, Fabrizio, e Nannina.

Tutti BEL piacere in questo giorno
Deh rallegra il nostro cuore;
Vieni, vieni o dolce amore
Le nostr' alme a consolar.

Gian. Ah Signor il Ciel vi renda
Quel gentil pietoso affetto,
Che per me serbate in petto,
Ch' io non so di meritar.

Asdr. Che beltà, che leggiadria!
Quei begl' occhi spiritosi
guardando Gian.
Hanno i rai del Sole ascosi
Mi fan l'alma in sen brillar.

Nan. Dammi sol caro mio bene *a Fab.*
Amorosa un occhiatina,
Che saprà la tua Nannina
Fido il cuor per te serbar.

Fab. Datti pace, non sdegnarti, *a Nan.*
Il tuo amor più non desìo,
Sol Giannetta è l' Idol mio,
E lei sola voglio amar.
Asdr. (Quanto è caro quel visino!)
Gian. (Quanto è caro il mio Contino!)
Fab. (Più la guardo, più m' alletta,
Mi fa proprio giubbilar.)
Nan. (Ci mancava la Giannetta
Sol per farmi disperar.)
Tutti Bel piacere ec.
Asdr. Cara Giannetta mia
Le tue dolci maniere, il tuo sembiante
Ben dimostrano appieno
Che racchiudi nel seno
Un non so che di nobile.
Gian. Ah Signore
Non mi fate arrossir; una meschina
Gioco, e bersaglio dell' avversa sorte
Non merta il vostro scherno.
Asdr Io schernirti? Perchè?
Fab. (La poverina
Mi fa pietà.) *da se.*
Nan. (Costei
Fa darmi alle bertuccie;
Vuol esser compatita
Perchè l' amino tutti.) *da se.*
Asdr. Ah mio bel Sole
Che posso dir? La rara tua bellezza
Tal ferita m' ha fatto entro il mio seno
Che smanio, ardo, deliro....
Gian. E creder posso

Che

Che un nobile, un guerriero
Abbia cuore d' amarmi? Eh non è vero.
Asdr. Nobile, ricco, ed un Guerrier qual sono
Io sempre t' amerò fido, e costante.
Nò, che in amor non s' avvilisce un core;
Marte fu amante, e fu guerriero Amore.

SCENA II.

Clarice, e detti.

Clar. EHi Giannetta, Nannina, è
Questo il modo
Di servire una Dama?
Nan. (Ora ci siamo.) *da se.*
Fab. (Chi la vorrà sentir.) *da se.*
Clar. Oh mi consolo *ad Asdr.*
Caro Signor Contino; e mi rincresce
D' aver quì frastornati i vostri amori.
Si vede ben, che avete
Lo spirito guerriero, il cor feroce!
Asdr. Pregiudizi, sciocchezze; in campo aperto
Turto il furor lasciai;
Son tutto amor vicino a due bei rai.
Clar. Oh vergogna, oh rossore!
Giannetta partirà da questa casa.
Fab. (Oh povera ragazza.) *da se.*
Nan. (In ver ci ho gusto.) *da se.*
Asdr. Signora cosa dite?
Giannetta ha da star quì.

Clar. Che pretendete?
Giannetta partirà, così vogl'io.
Asdr. Questo è il vostro piacer, ma non il mio.
Clar. E tanto ho da soffrir? deve partire.
Asdr. Sorella, vane sono le ciarle, e l'ire.....
Clar. Così mi strapazza?
Io son donna sapete, o in guerra, o in pace
Chi mi vuol soverchiar soffrir non soglio,
Guai a chi avanti a me vien con orgoglio.

Troppo saria felice
Un cuore innamorato
Se nell'oggetto amato
Trovasse un pari ardor.
Ma spesse volte avviene,
Che dove si vuol bene
Si trova l'incostanza,
E forse l'odio ancor.

SCENA III.

Giann., e Conte Asdr.

Asdr. Pensa d'intimorirmi
Colle minacce sue la mia sorella.
Avvezzo al foco, all'armi,
Al nitrir de' destrieri, ed al rimbombo
Di

Di cento cannonate
Tremerò d'una donna? Eh via pensate.
Voglio certo sposarti,
Voglio farti padrona.
Gian. Oh cosa dice;
Sposare una straniera, e un infelice?
Asdr. Presto dammi la mano.
Gian. Pian... piano.
Asdr. Così voglio.
Gian. Ah! Signor son confusa.
Asdr. Nò: nò: non fuggirai.
Gian. Mi lasci.... non vorrei....

SCENA IV.

Barone, e detti.

Bar. Son servo vostro *a Gian.* e servitor di lei.
ad Asdr. mettendosi in mezzo.
Gian. (Me infelice! il Barone!) *da se.*
Asdr. (Ci mancava mio Padre!) *da se.*
Bar. Seguitate:
Che bel gioco è mai quello
Che quì stavan facendo?
Asdr. Un esercizio
Insegnavo a Giannetta, un esercizio....
Che in guerra si costuma.
Gian. (Che invenzione
Ridicola è mai questa!) *da se.*
Bar. E nella guerra

Si toccano le mani
Così familiarmente.
Asdr. Alla Pruſſiana
Pria di dar la battaglia,
Tutti del reggimento
Si ſtringono la deſtra
In ſegno d'amiſtà.
Lo volete veder?
Così ſi fà.
Bar. Eh va al diavolo ſciocco *lo ſcaccia*
Ch'eſercizio, che mani?
Anch'io ſon ſtato in campo...
Asdr. Signor Padre
Sentite una parola.
Bar. Coſa vuoi?
Sbrigati.
Asdr. In un momento
Concludo il mio diſcorſo come s'uſa
Fra' ſoldati ſul campo: amo Giannetta
Ve la chiedo in iſpoſa.
Gian. Con la franchezza ſua guaſta ogni coſa.
Bar. Anch'io con brevità *(da ſe.*
Da Ufiziale onorato
Signor figlio vi dico,
Che la laſciate andar per i fatti ſuoi
Perchè Giannetta non è pan per voi.
Asdr. Stelle! Numi che ſento!
Ahi colpo inaſpettato!
Ahi deſtino ſpietato! Ah caro Padre
Vedrete un figlio, un Conte
Un Ufizial maggiore
Spaſimare, e morir per mal d'amore.

Due

Due pupillette amabili
M'hanno piagato il cuor.
E ſe pietà non chiedo
A quelle luci belle,
Per quelle, sì per quelle
Io morirò d'amor. *parte.*

SCENA V.

Barone, e Giannetta.

Gian. (SA il Ciel quanti rimproveri
Or mi tocca a ſoffrir.) *da ſe.*
Bar. (Voglio ſpiegarmi
E finirla una volta.) Dite un poco
Io chi ſono?
Gian. Voi ſiete
Un che in luogo di Padre
M'accolſe, m'educò.
Bar. Saprete ancora
Che dentro una Locanda
Da' voſtri Genitor foſte laſciata.
Gian. So che la ſorte ingrata
Conoſcer non mi fece
De i Genitori miei nemmen l'aſpetto,
Ma un Genitor trovai nel voſtro affetto.
Bar. Ora va ben: l'obbligo voſtro è dunque
D'amarmi non è vero?
Gian. Con affetto ſincero
V'amerò finchè vivo.
Bar. E ſe uno Spoſo
Io vi trovaſſi, un uomo

Nè giovine, nè vecchio, un mezzo taglio
D' antico, e di moderno
Cosa direste?
Gian. Un segno
Saria questo il maggiore
Che mi potreste dar del vostro amore.
Bar. E ben lo Sposo è pronto.
Gian. (Ah fosse Asdrubale)
Signor, deh non vogliate
Tenermi il nome ascoso
Dell' oggetto che m' ama.
Bar Io son lo Sposo.
Gian. (Ah m' ingannai!
Sposarlo? Non fia vero.) *da se.*
Bar. E ben che dite?
Inalzarvi dal niente,
Diventar Baronessa....
Gian. Per qualunque accidente io son la stessa.
Serva, o figlia ch' io sia...
Bar Non sei più figlia
Nè serva, sei mia Sposa
Mia moglie, mia consorte.
Gian. Sarò quella che fui fino alla morte.
Come figlia ubbidiente
Questa man vi bacerò!
Come serva rispettosa
Se son buona a qualche cosa
Io fedel vi servirò.
Una misera figliuola
Travagliata dal destino
Caro Padre Padroncino
Nò, che far di più non sò. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Barone solo.

Bar. E Così che ha deciso?
Mi vuole, o non mi vuole? Io non la intendo.
Può esser che il rispetto
Verso un uom come me di qualche annetto.....
Ma che anni, che età, poter di bacco
Son vegeto, son fresco...
Vieni, vieni Caretta
Bella la mia Giannetta
Guarda: non son galante?
Dimmi: non son ben fatto?
Capace con un sguardo, musin bello
Di traforarti il cor come un crivello.
Guarda nel tuo Barone
Carina il Dio d' amore
Ah che non hai tu cuore
Se non mi sai amar.
Più bel volto pittoresco
Mai Tizian non fece a fresco,
Ballo, canto, e sò di spada
Fin le pietre della strada
Mi vorrebbero baciar.
Nò più vago Mausoleo
Del Baron non puoi trovar. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Fabrizio, poi Nannina.

Fab. PEr riveder Giannetta
Quì venni come il vento;
Chi sà dov' ella sia... Son disperato...
Ohimè quest' importuna *vedendo venir Nan.*
Sempre mi vien d' intorno.
Vorrei partir...
Nan. Fabrizio addio.
Fab. Buon giorno.
Nan. Ti sovviene, che un tempo
All' ombra d' un cipresso
Fedeltà mi giurasti?
Fab. Lo confesso.
Nan. Ed or perchè crudele
Mi discacci così?
Fab. Perchè tu sola
Allor sembravi bella:
Ma agli occhi miei or non rassembri quella.
Nan. Ho perduto ogni speranza
Son delusa, son tradita
Non mi resta che la vita
Viverò per lagrimar.
Ah crudel non son più quella,
Non son più Nannina bella,
Fanciullette che m' udite
Se pietà di me sentite,
Un amante abbandonata,
Sventurata
Deh venite a consolar. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Fabrizio solo.

Fab. AH costei m' ha seccato
Io non ne posso più;
Mi stà troppo sul cor la mia Giannetta;
Ed io sostengo a prova
Che un' altra come lei nò, non si trova.
Son brillanti le Francesi,
Di buon cor le Veneziane,
Han del pregio l' Olandesi,
Son graziose le Toscane,
Le Brittanne, l' Alemanne
Puon con queste gareggiar.
Ma la cara mia Giannetta
Ha una grazia, un certo brio,
Che consola, che diletta
Che fà tutti innamorar. *parte.*

SCENA IX.

Ernesto, poi Clarice.

Ern. EClarice non viene: quì dovrebbe
Secondo il suo costume... eccola oh Dei!
Qual funesta caligine
Turba il suo bel sembiante? *da se*
Clar. Or vedrò Ernesto mio se siete amante.
Io voglio una riprova. (*frettolosa.*

Del voſtro affetto.
Ern. O cara!
Che non farei per voi?
Clar. Son diſperata.
Ern. Come?
Spiegatevi.
Clar. Giannetta
Quella ſciocca Ragazza
Ignobile, e plebea, dal mio Germano
E' amata, e il Genitore
L' ama ancor più del figlio; io vo' che adeſſo
Conſigliate il Barone
A cacciarla di caſa.
Ern. Oimè! che dite?
Voi ſteſſa in voi non trovo; una donzella
Parla in mezzo alla via?
Scuſate, ciò ſarebbe tirannia.
Clar. Siete un vile, un codardo;
E voi penſate
Che le Dame ſi ſervono alla cieca,
Nè rifletter conviene
Se la coſa và male, oppur va bene. *parte*

SCENA X.

Erneſto.

Ern. CI rifletto ben' io; ſon Cavaliere
Sono onorato, e le donzelle oneſte
Debbono eſſer difeſe: ah il ſuo ſpirito
Al-

Altiero, intollerante
La ſeduce così: ſi ſoffran pure
Gli ſdegni, e l' ire di sì dolci rai,
Ma una viltà non ſi commetta mai. *parte.*

SCENA XI.

Camera

Asdrubale, Giannetta, poi il Barone in oſſervazione.

Asdr. FErma Giannetta mia, (più non reſiſto)
Io non ho cor che baſti
A vederti partir; ſon riſoluto
Io quì ti ſpoſo adeſſo.
Gian. Come? e il Padre?
Asdr. Il Padre anch' ei t' adora.
Gian. Ma ſenza il ſuo conſenſo
Non lo farò giammai.
Asdr. T' intendo ingrata; giacchè morto mi vuoi
Eccomi a' piedi tuoi *s' inginocchia.*
Mio Nume, mia ſperanza....
Gian. (Oh Dei! mi perdo.) *da ſe.*
Asdr. Volgiti o Cara al tuo Contino,
Gian. Ah ſorgi *s' ritira*
Caro Asdrubale amato.
Bar. Coſa fai inginocchion tu diſgraziato
Caro Asdrubale amato.... *con ir-*

Stia

Sì sì con quest' orecchie
Ho inteso i vostri amori: in quella camera
Và, ritirati adesso, *a Gian.*
Non uscirne mai più: chiusa la dentro
Qual cane alla catena
Di un pazzo amore ne pagherai la pena. *parte*
Asdr. Dimmi cara Giannetta idolo mio....
Gian. s' incamina verso il Bar.
Gian. Sappi..... oh pene..... vorrei.....
Non posso..... addio. *parte.*

SCENA XII.

Asdrubale solo.

E Così tratta il Padre
Un Figlio Capitano, ed un par mio?
E pur sa che son' io
Più fiero d' un leone, e ad un mio cenno
Ad un semplice accento
Quì si vedrà schierato un reggimento.
Ah che l'ira, e il furore
Non so tener più a freno
E già mi bolle in seno
Lo spirito marzial; andrò alle mura
Dove stà la mia bella
Appoggierò la scala,
[illegible]irò per la breccia, e in mezzo all' armi
Ern. Dicherò Giannetta
Sono o[illegible]er beltade è un Elena novella,
Debbono [illegible]lena stessa assai più bella.

Col

Col rimbombo de' tamburi
Grave, e lento marcerò.
Formerò quì lo squadrone,
E allo sparo del cannone
Quelle mura assalirò.
Sù da bravi, sù coraggio,
Che il nemico già lontano
Si rivolge, e freme in vano
E Giannetta eccola quà.
Vieni pur bell' idol mio
A goder d' un dolce amore
E la destra al vincitore
Porgi o cara per pietà.
Ma... son pazzo? Dove stà?
L' ho perduta in sul più bello;
Giusti Dei da voi la voglio...
A levarmi anche il cervello
Questa è troppa crudeltà. *parte.*

SCENA XIII.

Nannina, poi Fabrizio.

Nan. G Ran rumor v' è per casa;
Credo, che per Giannetta
Vi saranno de' guai.. ma vien Fabrizio
Malinconico anch' esso; in un cantone
Voglio il tutto osservar con attenzione. *si ritira*
Fab. Che barbarie crudel; voler per forza
Che una povera figlia

Stia

Stia la dentro ſerrata.
Io non ho cor che baſti
Di vederla patir; con queſta chiave
Quella porta aprirò, mi farò merito
Con la bella Giannetta,
Cercherò ſollevarla,
Le aſciugherò le lagrime
Sulle care pupille
E ſpiegandole appien gl' affetti miei
Ella piangerà meco, ed io con lei. *parte.*

Nan. Zitto, ho ſcoperto tutto; adeſſo vado
A trovare il Baron, così mi vendico
Di Fabrizio, che m' odia;
Così ce lo fo ſtare
Senza ch' egli mi poſſa ſoverchiare. *parte.*

SCENA XIV.

Giardino.

Giannetta da una parte, poi Fabrizio dall' altra.

Gian. DOve vado, tremo tutta *sbigottita da ſe*
Sento un gelo per le vene
Del mio affanno, di mie pene
Abbi o ciel qualche pietà.

Fab. Sù coraggio... non temete...
Quì ſon' io fatevi cuore....
La paura, ed il timore...
Diſcacciate per pietà... *da ſe tremolante.*

Gian.

Gian. Ma cos' è? voi pur tremate?
Fab. E' opinione. Oibò; penſate.
Gian. Zitto... Zitto...
Fab. Coſa è ſtato?
Gian. Qual rumor...
Fab. Lo ſento anch' io
a 2 Ahi che creſce il mormorio,
Ahi di noi che mai ſarà!
Fab. Son confuſo...
Gian. Son ſmarrita...
Spaventoſa, sbigottita
Voglio andarmene di quà.
Fab. Stà in periglio la mia vita
Voglio andarmene di quà.
entrano da parti oppoſte.

SCENA XV.

Barone, poi Nan., poi Asdr.

Bar. CHe deſtino, che disdetta;
Ma la cara mia Giannetta
Non ho cor di ſtrapazzarla,
Voglio andarla a conſolar.
và per partire, ed è fermato da Nan.

Nan. Fermate, ſentite
(Che caſo ſpietato!)
La bella Giannetta
Così modeſtina
Così ſemplicina

Adeſ-

Adesso è fuggita
Col vostro fattore...
Oimè che rancore!
La rabbia, la stizza
Mi stringe la gola,
Neppur la parola
Più posso formar. *parte in fretta*

Bar. Ma come? che sento! *s' accorge non esservi*
Ma dimmi? dov' è? (*Gian.*
Giannetta infedele
Lasciarmi, perchè? *resta immobile*

Asdr. Che rigor, che tirannia!
Ah perchè Giannetta mia
Poverina carcerarla,
Voglio andarla a liberar.

mentre vuol partire è fermato da Nun., che torna

Nan. Sappiate Signore (*di nuovo affannata.*
(Che fiero accidente!)
Giannetta la bella
La vostra carina
Modesta bonina
Or or con Fabrizio
E' andata, fuggita
Oimè per la vita
Mi sento un tremore
Che m' occupa il core,
Che muta mi rende,
Non sò più parlar. *parte in fretta*

Asdr. Ma come?.... che ascolto?
Ma dimmi?.... dov' è? *s' accorge che*
Giannetta infedele (*Nan. è partita.*
Lasciarmi, perchè? *resta pensoso.*

Bar.

Bar Andrò a ricercarla.
Asdr. Andrò a ritrovarla.
Bar. Per fiumi, per fonti.
Asdr. Per valli, per monti.
a 2 Si vada... ma che? *s' incontrano.*
Asdr. Signore,....
Bar. Contino....
Asdr. Fuggita è l' ingrata.
Bar. L' indegna è scappata.
Ah sorte perversa!
a 2 Si vada a trovar.

SCENA XVI.

Clarice, poi Nannina, e detti, poi Fabrizio.

Clar. COs' è mai questo bisbiglio,
Gran rumori in casa ascolto,
E mi par vedervi in volto
Qualche segno di dolor.
Bar. Cara figlia....
Asdr. Mia germana....
Bar. La vedeste?....
Asdr. La trovaste?....
a 2 Mi stringe in petto il cuor.
Nan. Ho saputo che bel bello
Sono scesi per le scale,
Sono entrati pel cancello,
Ve la dico schietta, schietta,
E' fuggita la Giannetta;
Con Fabrizio il traditor.

Clar.

Clar. Da un incognita plebea
Nò: ſperar non ſi potea
Che ſol prove di viltà.
Bar. Ma frattanto che facciamo?
Asdr. A cercarla preſto andiamo.
a 4 Se la vedo, ſe la trovo,
Come brutta reſterà.
entrano per il cancello di mezzo.
Fab. Tutti mi cercano, *ſpaventato.*
Tutti s'affollano,
Oimè che ſtrepito,
Che chiaſſo orribile,
Coſa farò?
Vorrei naſcondermi,
Fuggir ſollecito,
Vorrei deluderli,
Che far non sò.
Mentre irreſoluto cerca fuggire è fermato da Clar., e dal Bar., che eſcono dal Cancello di mezzo, e da Asdr., che viene dal Cancello laterale.
Bar. Indegno fermati.
Clar. T'arreſta perfido.
Asdr. Giannetta rendimi.
Clar. Dove ritrovaſi?
Asdr. O il cranio all'aria
Saltar ti fò.
Fab. Signori aſcoltino
Che gli dirò:
Da quella Camera
La traſſi quì
Tremante, e timida

Si poſe lì;
Signori credino
Ell'è coſi.
Giannetta ſubito
Nan. Giannetta miſera *affannata.*
Che fatto barbaro!
Che precipizio!
Nella Peſchiera
Or ſi gettò.
a 5 Oh che accidente è queſto!
Che caſo oh Dei funeſto!
Che pena, che dolor!

SCENA XVII.

Erneſto, Giannetta, e detti.

Gian. LAſciatemi Signore, *Ern. trattenendo*
La vita m'è d'affanno; *(Gian.*
Il mio deſtin tiranno
Termine alfine avrà.
Ern. Non più Giannetta mia;
Cos'è queſta pazzia
Che diſperar ti fà?
Asdr. Nan. *a2* Giannetta eccola quà.
Clar. Perfido sì t'intendo
Tutto ben io comprendo. *all'Ern.*
Ern. Nell'onde la meſchina
Volea gettarſi ardita,

Io gli ſalvai la vita.
Per atto di pietà.

Bar. Dimmi perchè ſpietata
Tentaſti di partire? *a Gian.*

Clar. Dimmi perchè trovata
Tu foſti con Erneſto? *a Gian.*

Asdr. Dimmi perchè con queſto
Perfida te n' andaſti? *a Gian.*

Nan. Dimmi perchè ſcappaſti
Di queſto in compagnia? *a Gian.*

Gian. Dirò le mie ſventure.....
Dirò che la mia ſorte.....
Ahi fiera tirannia
Laſciatemi parlar.

Bar. Che vuoi dir?.....

Gian. Che rea non ſono.

Clar. Non v' è ſcuſa..... *ad Ern.*

Ern. V' ingannate.

Asdr. Infedel..... *a Gian.*

Gian. Sono innocente

Bar. Col fatto.....

Fab. Non è ver niente.
Ei mi venne a conſolar.

Gian. Caro Asdrubale...

Asdr. Ti ſcoſta.

Gian. Deh Signor... *al Bar.*

Bar. Più non ti ſento.

Gian. Per pietà del mio tormento
Ah ſvenatemi, uccidetemi,
Non mi fate più penar.

Tut-

Tutti.

Oh che fiera confuſione!
Più ci penſo men l' intendo,
Non capiſco, non comprendo
Come avrà da terminar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Barone, e Asdrubale da parti opposte.

Bar. (CHe caso stravagante.) *da se.*
Asdr. (Amar Fabrizio
E pospormi così!) *da se.*
Bar (Fuggire insieme
Con un servo, un Fattore!) *da se.*
Asdr. (Questa bricconeria mi stà sul core.) *da se.*
Caro Signor Baron
Dunque che si risolve?
Che si fà di Giannettta!
Bar. In quanto a me
Non ci penso mai più
(Così non ci pensassi.)
Asdr. Io l' aborrisco
Non la posso soffrire; (anzi non posso
Viver senza di lei.)
Bar. Prepara Asdrubale
In così dubbio affare
Qualche nuovo espediente militare. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Asdrubale, poi Nannina.

Asdr. L'Espediente più bello
Saria ch'io la sposassi; in guerra viva
Si farebbe così; ma s'è infedele
Cosa me n'ho da far? Donna crudele!
Nan. (Il Capitano è quì vo' salutarlo.) *da se*
Serva Signor Contino.
Asdr. Addio Ragazza. (Appunto ho di bisogno
Di divertirmi un poco
Per levarmi Giannetta dal pensiero.)
Nan. (parla tra se.) *da se.*
Asdr. Nannina,
Dimmi la verità:
Fai l' amor con nessuno?
Nan. Mi bramavan già molti; un dopo l' altro
Tutti m' abbandonaro; infin Fabrizio
Ch' è innamorato morto di Giannetta....
Asdr. Taci, taci; quel nome
Non proferir mai più; muta linguaggio.
Nan. Avete ben ragione
Di disprezzar colei; brutta fraschetta
Trovar un Signoron di questa sorte....
Diventare Contessa ...
Asdr. Aggiungi ancor di più Capitanessa.
Nan. Dice bene il proverbio, che va il pane
A chi non ha li denti; a me non capita
Una simile fortuna.
Asdr. Oh tu faresti ognora
Come fan l' altre Donne, e peggio ancora.

Come

Come ſon donne, ſon tutte ſimili
Penſano, ed oprano tutte così.
Son tutte iſtabili, tutte variabili,
Tutte fanatiche, tutte lunatiche
Superbe, indomite, incorreggibili,
Amiche falſe, nemiche orribili,
E ſenza trappole, e ſenza inganni
Appena appena come un fenomeno
Ogni cent' anni una n' uſcì.
Ah donne amabili ſono ſincero
Deh perdonate s' io dico il vero
Siete dannoſe, pericoloſe
E voi medeſime dite di sì. *parte.*

SCENA III.

Nannina, poi Fabrizio.

Nan GRan diſturbi vi ſono
E tutti per colei; ſia maledetto
Quando c' è capitata.
Fab. E' un' ora, che girando
Vado di quà di là
Per riveder Giannetta... ah non vorrei
Che ſuccedere aveſſe... è quì coſtei?
Pettegola inſolente... *adirato.*
Nan. Fabrizio.
Fab. Seccatura.
Nan. Vien quà... ſenti...
Fab. Ho ſentito, *con ironia.*
Ed

Ed abbaſtanza ho l' amor tuo capito.
Nan. Che! ne dubiti ancora?
Fab. Anzi certiſſimo *come ſopra.*
Sono dell' Amor tuo ſviſceratiſſimo.
Scandoloſa inſolente *riſoluto con forza.*
Per te poco è mancato,
Che non foſſi accoppato.
Nan. Aſcoltami.
Fab. Va' via.
Nan. Fabrizio amato
Ti dirò: ſe al Padrone...
Fab. Parti da te non vuo' ſentir ragione.
Nan. Dunque ſei meco in collera?
Fab. Ohibò.
Nan. Via facciamo la pace,
Porgi la mano a me: *ſtende la mano.*
Fab. Così mi piace. *la ricuſa.*
Nan. Tu mi vuoi dare un poco di martello.
Fab. Nò cara vita mia, viſetto bello. *con ironia.*
Vattene, e farai meglio; a me non piace
Trelcar con le pettegole.
Nan. Ehi beſtiaccia, animal ſtai nelle regole.
Fab. Pazzaccia ſpiritata,
Che pretendi da me?
Nan. Pretendo amore.
Fab. Non ti poſſo accordar queſto favore.
E quando per amarti,
Se tu foſſi regina,
Mi voleſſi il tuo regno regalare,
Da Galantuomo non lo potrei fare.
Nan. Veramente?
Fab. Senz' altro.

Nan.

Nan. Eh tu mi burli.
Fab. Non ſcherzo, anzi ſincero
Ti dico il mio penſiero.
Nan. Ah villan traditore
Voglio cavarti il core. *riſolutamente, e con impeto afferra per il fazzoletto da collo Fab., il quale minaccia di ferire con uno ſtile.*
Fab. Fermati ſei impazzata!
Nan. Certo vuò far da pazza ſpiritata. *di nuovo*
Fab. Pietà, miſericordia. *(lo vuol ferire.*
Nan. Poltronaccio, vigliacco
Parla. Il mio regno
Quando foſſi Regina
Lo laſcereſti tu?
Fab. Nannina mia non lo dirò mai più;
Anzi ti vorrò bene,
Mai più dirò di nò,
E volontariamente t' amerò.
Nan. Non ti credo briccone.
Fab. Credi in queſt' occaſione.
Nan. Inginocchiati, e giura
D' amarmi, riſpettarmi,
Di ſervirmi, obbedirmi
In ogni congiuntura,
O altrimenti.. *come ſopra.*
Fab. (Che barbara natura.)
Giuro... Signora sì
Ma coſa ho da giurar?
Giuro... (che via di quì
Procurerò d' andar.)
Fermate; giuro, giuro
Servirvi, obbedirvi,

Piacervi, vedervi,
Amarvi, onorarvi,
E irvi, irvi, arvi
Con tutta fedeltà. *partono tutti due.*
Asdr. Tutto tutto ſi faccia
Per levarmi Giannetta dalla mente
Oimè.... ch' ella qui viene,
Si fugga, oh Dei non poſſo
Mi ſi piegan le gambe. *và per partire, e ſi trattiene con tenerezza.*
Gian. Anima mia....
Asdr. Un incoſtante
Non va neppure inteſa: andate.
Gian. Parto,
Ma benchè diſcacciata
Fedele io vi ſarò. *va per partire piangendo*
Bar. Vieni meco Giannetta, ho riſoluto.
viene trattenuta dal Bar.
Gian. Fermatevi.
Da me che pretendete?
Bar. Non ſi fanno ricerche ad un Padrone.
Asdr. (Che tenta il Genitor?) *da ſe*
Gian. Voglio ſaperlo.
Bar. Eh via che lo ſaprai.
(O fedele, o infedele
Vo ſubito ſpoſarla.) Andiamo.
Gian. Ingrato; *ad Asdr. mentre Gian. parla, il Bar. e Asdr. rimangono immobili guardandola fiſſamente.*
Giacchè non mi difendi
Mi difendo da me; vi baſti ormai
D' avermi sì vilmente

Oltraggiata, e avvilita; di qual colpa
Mi volete punir? ma voi tacete?
Che vi manca il coraggio? rispondete.

SCENA V.

Clarice, Nannina, poi Fabrizio, e detti.

Clar. SOn uomini, o son statue?
Nan. Ah ah che bel piacere!
Si paga un soldo chi le vuol vedere.
Asdr. (Poverella è innocente.)
Bar. (Offesa a torto
Ha ragion di sprezzarmi.)
Fab. Vo sentire ancor io....
Clar. Vieni Fabrizio. (*a Gian.*
Ecco quì la tua bella *a Fab.* il vostro caro
Sospira per vedervi: andate, andate
Giannetta a consolarlo.
Gian. Io lo ringrazio
Dell' amor ch' ha per me; l'unico in terra
Ch' abbia di me pietà.
Clar. E voi contenti
Ve ne state ad udirla? *al Bar., ed Asdr.*
Asdr. (Io resto attonito)
Bar. (Svergognato io resto.)
Gian. (Ah destino crudel, che giorno è questo!)
Fab. Signore, un innocente
Non mi par che sia degna
Di soffrir tante ingiurie.

Bar.

Bar. E' vero, è vero:
Mi son disingannato; sì Fabrizio
Giacchè l'amante, e il difensor voi siete,
Voi per comando mio la sposerete. *parte.*
Gian. Contino mio pietà... *ad Asdr.*
Asdr. Sì sì Fabrizio devi sposare.
Indegna! da un uomo di valore
Non meriti pietà, non merti amore. *parte.*
Gian. Signora, un infelice... *a Clar.*
Clar. Ti credevi
Di cambiar condizione?
Questo è lo Sposo tuo, pensaci bene:
accennando Fab.
Un villan per marito ti conviene. *parte.*
Gian. Sarete alfin contenta
Delle sventure mie?
Avete altro che dir? *a Nan.*
Nan. Senti Giannetta,
Se tu sposi Fabrizio, il naso, e gl' occhi
Ti vuò cavar con queste mani, e voglio
Graffiarti quel sembiante
Che fece delirar più d'un amante: *parte.*
Gian. Ah Fabrizio pietà...
Fab. (Cappita ho inteso
Il Padron m' ha risposto
Con rabbia, e con orgoglio.)
Gian. Pietà del dolor mio...
Fab. Và, non ti voglio. *parte.*

SCENA VI.

Giannetta sola.

MÉ infelice che sento! in odio al mondo
Dunque son' io!... mi lascia
La madre nella cuna... il mio decoro
S'insidia, si calpesta... una vil serva
Mi deride, e m'insulta, e senza udire
Nemmen la mia ragione
Mi discaccian l'amante, ed il padrone.
Ah si fugga per sempre... Ignota vissi,
Ignota morirò. Ma dove oh Dio!
Dove corro, o meschina? ah tremo tutta,
Tremo dallo spavento... e il passo incerto
Tenta moversi appena
Che fermo resta in sulla dubbia arena.
Ahi si fugga... non ardisco
Sola sola m' avvilisco.
Dunque resto... cosa fò?...
Ma che sento? il cor mi brilla
Si fa il piede più animoso!
Sarà forse il Ciel pietoso
Che giammai m' abbandonò.
Ah lontan di quà si vada,
Qualche asilo, qualche strada
Per celarmi io troverò. *parte.*

SCENA VII.

Ernesto, poi Clarice.

Ern. CHe mali non produce
La crudele ambizion; turba la mente...

Clar.

Clar. Ernesto allegramente
Respiro alfin; Giannetta
Sposando oggi Fabrizio mette in calma
Il mio spirto agitato.
Ern. La compiango meschina.
Clar. Ah ben comprendo
Le vostre tenerezze anima vile
Và, perchè non la sposi?
Ern. Io vil non sono
Se difendo un incognita.
Ma dall' odio ostinato
Che nel sen racchiudete
Contro Giannetta, e i Protettori suoi
La crudeltà si riconosce in voi. *parte.*
Clar. Questi acerbi rimproveri
A me sono diretti; Ernesto ancora
Di colei s' è invaghito; non son donna,
Non son dama d' onore
S' ora non vado a trapassargli il core. *parte.*

SCENA VIII.

Fabrizio, poi Nannina.

Fab. AH che son stato un asino,
Un pazzo da catena,
Che per un vil timore ho rifiutato
La mia bella Giannetta, ah se di nuovo
L' occasion si presenta.....
Nan. Quanto ti son tenuta

Mio diletto Fabrizio, ora conoſco
Che tu m' ami da vero.
Fab. Non t' amo, non t' amai,
Nè t' amerò giammai.
Nan. Io non ſo chi mi tiene... ah dalla rabbia
Mi ſento divorar; ſciocco malnato
Così ti prendi ſpaſſo
Di burla....re una po....vera ragaz....za
Sento ſtrin....germi il co...re
Barbaro ſenza fe....de tra....di....tore.
Fab. Tu puoi pianger, gridare, anche ammazzarti,
Che affatto non mi muovo,
T' ho detto, ti ridico,
Ti dirò mille volte il penſir mio;
Per te non ſento amor; penſaci, addio. *parte*

SCENA IX.

Nannina, poi il Barone, e Asdrubale.

Nan. Ci ho penſato abbaſtanza,
Nè mi voglio avvilire.
Bar (Oimè! ſon rovinato.)
Asdr. (Ah che ſon diſperato.)
Bar. (E' più d' un ora
Che cerco, e non la trovo.)
Asdr. (Che diſgrazia!
Starei per ammazzarmi.)
Nan. (Che mai ſarà ſucceſſo.)
Bar. Poveretta!

Ah

Ah ditemi dov' è? *incontrandoſi ambedue con*
Asdr. Dov' è Giannetta? (*Nan.*
Nan. Non lo sò, nè ſaprei
Dove andarla a trovare.
Asdr. Ah Signor Padre
Sono i voſtri ſtrapazzi
Che le han data la fuga.
Bar. Figlio indegno,
Per tua cagione ſe n' è fuggita; vanne
Vanne lungi da me; ſolo tu ſei
La mia ruina.
Asdr. Io ſon...
Bar. Parti, va via.
Asdr. Oh che gran confuſione è queſta mia.
Fortuna maledetta
Che coſa vuoi da me!
Perdo la mia Giannetta,
Il Padre mi perſeguita,
Minaccia la ſorella,
Mi ſgridan queſto, e quella...
Oh che giornata critica
Ci manca ſolo un fulmine,
Ma un fulmine non v' è.
Ah Signor Padre amabile...
Cara Nannina ajutami...
Un occhiatina tenera,
Un ſguardo per pietà.
Ma tutti m' abbandonano
Oimè ſon diſperato
Un caſo più ſpietato
Di queſto non ſi dà. *parte.*

SCENA X.

Barone, e Nannina.

Bar. Sì' si va dove vuoi
Figliaccio disgraziato!
Che ti pare Nannina
D' un tratto, d' un azione così barbara
Che m' ha fatto Giannetta?
Nan. Ah non per questo
Affligger vi dovete
Tornerà la Giannetta, non temete.
Bar. Ah lo volesse il Ciel!
Nan. Nel caso vostro
Mi ritrovo ancor io, se voi sapeste
Che gran turba d' amanti
Mi veniva d' intorno
Tutti volevan me, m' amavan tutti;
Ed or son rimasta a denti asciutti.
Più non vedo intorno amanti
Affannosi, appassionati
N' ebbi certo tanti, e tanti
Da potermi soddisfar.
Quest' occhietto sì modesto
Co' suoi sguardi presto presto
Seppe molti innamorar;
Ed' or poverina
Così sconsolata
Son sola restata,
Nè sò cosa far. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Barone solo.

Dice bene costei.
Ma frattanto Giannetta non c' è più.
Dove andrò a ricercarla?
Barbari ingiusti Dei
Punite i torti miei... Sì che il figliolo
Con Fabrizio...
Quel villano briccon me l' ha rubata...
E l' onor... la mia gloria... il sangue antico
Di vera nobiltà
Tal scherno soffrirà?...
Eroi Parenti miei
Che da diciotto secoli fin quì
Dilataste il fulgor di mia famiglia
Sorgete dalla Tomba, e riprendete
Il cimier rugginoso,
L' asta, lo stocco, e il batticul di maglia,
E venite a punir questa canaglia.
Ombre degli avi miei
Dal tenebroso abisso
Venite in cinque, o sei
Costoro a gastigar.
Villano, villanissimo
Figliuolo crudelissimo
Di tanti miei bisavoli
Conti, Marchesi, e Principi,
Baroni, e Generali,
Sargenti, e Caporali
V' insegnerò a tremar. *parte.*

 SCE-

SCENA XII.

Campagna delizioſa con Capanne, e tugurj paſtorali.

Paſtori, e Paſtorelle guardando gli armenti, e applicati in altri eſercizi, Giannetta in abito da Paſtorella.

Gian. Dolci aurette che ſpirate
Deh temprate il mio duol, l'affanno mio
Che così non poſſo oh Dio
Queſta vita ſoſtener.
Fortunati Paſtor, fra voi ſicura
Almen viver potrò, quì regna almeno
L'amicizia, la pace,
Che i cori alletta, e all'innocenza piace.
Più Giannetta io non ſono,
Sono una Paſtorella
Che dall'alba alla ſera
Faticando fra voi con voglie pronte
Condurrò l'agnellette al prato, al fonte.
Ma ſento che il piè ſtanco
Chiede qualche ripoſo... almen per poco
Miei funeſti penſieri *ſiede sù d'un ſaſſo.*
Deh laſciate per poco nel mio ſeno
Qualche ſorta di pace in ſogno almeno.
Vieni o ſonno dolce oblìo
A calmar il dolor mio
E conſola almen per poco
Queſto povero mio cor. *s'addormenta.*

SCE-

SCENA XIII.

Fabrizio, poi Nannina, e detta.

Fab. Non veggo ancor neſſuna
Che aſſomigli a Giannetta; eppur mi diſſe
Chi l'ha viſta fuggir, che quì ſenz'altro
Dev'eſſer capitata; non vorrei
Dar ſoſpetto a coſtoro, andiamo innanzi,
Tanto la cercherò,
Che finalmente la ritroverò. *và cercando fintanto, che ſi accorge di Giannetta che dorme*
Nan. Giacchè ſon tutti in moto
Per ritrovar Giannetta
Son venuta ancor io quì piano piano
Seguitando Fabrizio... eccolo appunto...
Ma chi ſtà contemplando?... è paſtorella...
E chi sà che Giannetta non ſia quella.
Vado a darne l'avviſo,
Subito alla Signora, ed al Padrone
E li metto di nuovo in confuſione. *parte.*

SCENA XIV.

Giannetta, che dorme, Fabrizio, poi Nannina, e Asdrubale da una parte, Clarice, e Barone dall'altra, finalmente Erneſto.

Bar. Stelle, che vedo mai!
Non è queſta Giannetta? ah non m'inganno
Io

Io ben la riconoſco
Al naſo profilato
Al bell' arco di ciglio,
Che tumulto ho nel core! oh che ſcompiglio!
Che ſtupore, che portento!
Come intorno al ſuo bel viſo
Stan feſtoſi in gioja, e in riſo
Gl' amorini a ſvolazzar.
incantato guardando Gian., che dorme

Nan. Zitto, zitto, eccolo là *ad Asdr.*
Incantato in faccia a quella

Clar. Zitto, zitto; è paſtorella *al Bar.*
Non comprendo chi ſarà.

Asdr. Voglio andar pianin pianino
s' incamminano pian piano accoſtandoſi.

Bar. Voglio andar più da vicino

Fab. (Come dorme vezzoſetta.)

Clar. Bar. a2 Certo è deſſa.

Nan. Asdr. a2 Ell' è Giannetta.

Fab. Non la voglio riſvegliar.

Clar. Bar. a2 Alla fin chi cerca trova.

Nan. Asdr. a2 Alla fin ſei capitato. *a Fab.*

Clar. Nan. a2 Ah ribaldo diſgraziato.

Asdr. Bar. a3 Tu con me l' avrai da far.

Fab. Me infelice diſgraziato
Io non sò che avrò da far.
alle grida ſi riſv. Gian. atterrita, e irreſoluta.

Gian. Numi!... aita.. e voi chi ſiete?
Perchè mai mi riſvegliate?
Via parlate, che volete?
Non mi fate più timor.

Asdr. Come quì mio bel teſoro?

Bar. Vien con me Giannetta bella.

Clar. Sconſigliata! ov' è il riſpetto?

Gian. Voi che dite? Io non ſon quella
Chi cercate? delirate
Per eccesſo di dolor.

Fab. Ah pettegola inſolente. *a Nan.*

Nan. Fin che vivo vo' inquietarti. *a Fab.*

Asdr. Ah perdonami ben mio
Mira afflitto il tuo Contino.

Gian. Siete pazzi, non ſon' io
Voi vivete in grand' error.
Vi dirò, che una donzella
Vidi meſta abbandonata
Che piangendo diſperata
Nel fuggir parlò così:
Se qualcuno mi cercaſſe
Se chiedeſſe di Giannetta
Dite pur, la poveretta
Di dolor ſe ne morì.

Asdr. Bar. a2 Voi che dite?

Gian. Dico il vero.

Nan. Fab. a2 Come mai?

Gian. Nò non v' inganno.

Asdr. Che deſtino, che ruina!

Gian. Ah Giannetta poverina

Di

Di dolor se ne morì.
(Non vi prezzo, non vi curo
Ne fra voi voglio tornar.)

Asdr. Ah vediamo qui d' intorno *vanno girando*
Bar. *a2* Di poterla ritrovar. *(per la campagna.*

Gian. Miei Signori vi dò il buon giorno
Torno il gregge a pascolar. *si ritira fra' pastori. Restano Nann., e Fabr. da una parte, e Clarice dall' altra, che s' incontra con Ern.*

Ern. Sento una smania al core
Ch' io stesso non comprendo,
Nè la cagione intendo,
Che palpitar lo fà.

Clar. Ben venga il Protettore,
Voi solo ci mancate,
Presto a cercarla andate
Se morta non sarà.

Nan. Ah cor di tigre barbaro — *a Fab.*
Tanto rigor perchè?

Fab. Non serve che tu strepiti — *a Nan.*
Finita è già per te.

Ern. Io venni... — *a Clar.*

Clar. Per Giannetta.

Nan. Ma senti... — *a Fab.*
Maledetta.

a 4 Oimè che pena orribile
Mi sento soffocar.

Bar. Non più non occorr' altro
L' abbiamo ora veduto.
Certo non c' inganniamo
L' abbiamo ora saputo.

Bar.

Bar. Tu sei la mia Giannetta,
Asdr. *a2* E questo già si sà.

Gian. Di voi mi maraviglio;
Costei non sò chi sia;
Mi sembra tirannia
De' miseri Pastori
La pace disturbar.

Bar. Non sei Giannetta amata?
Asdr. Non sei quell' alma ingrata?
Bar.
Asdr. *a2* Ch' io serbo in mezzo al cor?

Gian. Amo le pecorelle,
Amo le care agnelle
Per quelle sento amor.

Ern. M' affanna l' infelice.
Clar. Il Protettor, che dice?
Fab. Mi spiace poveretta,
Nan. Verrà, verrà Giannetta
Ern.
Clar. Mi perdo mi confondo
Fab.
Asdr. *a 6* Mi par di delirar.
Bar.
Nan.

Ern. E' Giannetta, oppur non è?
Asdr. *a2* Io non sò che mi pensar.
Clar. Dalla testa insino a piè
Bar. *a2* Tutta simile mi par.
Nan. E' Giannetta in quanto a me
Fab. *a2* Ma non voglio replicar.
Asdr.
Nan. *a2* Dunque voi...

Gian.

Gian. Non ſon quella.
Bar. *Clar.* *a2* E chi ſiete.
Gian. Paſtorella.
Bar. *Nan.* *Fab.* *a3* Paſtorella vezzoſetta
Compatite il tratto audace
Ern. *Clar.* *Asdr.* *a3* Vi laſciam con quella pace
Che non è nel noſtro cor.
Gian. Ah che pace più non ſpero
Se crudel fin dalla cuna
La nemica mia fortuna
Mi fa ſempre ſoſpirar.
Clar. Che pena, che duolo funeſtan queſt' alma
Perduta ha la calma, più pace non hà.
Asdr. Che fuoco, che guerra mi ſento nel petto
Lo ſdegno, l' affetto tormento mi dà.
Clar. Che duolo, che pena d' un povero core
Tra 'l dubbio, e'l timore riſolver non sà.
Bar. Che caſo, che intrico, che fiera tempeſta,
Mi gira la teſta, ſtordito ſon già.
Nan. Che gran confuſione, che brutta giornata
Per quella ſguajata tal chiaſſo ſi fà.
Fab. Che impicci, che imbrogli! ſtrabilio, im-
(pazziſco,
Per me non capiſco, che coſa ſarà.
Gian. Che ſmania, che affanno fra tante mie pene
Soffrir mi conviene sì ria crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA

Campagna.

Barone, poi Erneſto.

Bar. Perdo ormai la ſperanza
Di ritrovarla più.
Ern. Signor Barone
Voglio conto da voi di mia Germana.
Bar. Come? che coſa dite?
Ern. Sì Giannetta
E' mia ſorella, è nobile, è Conteſſa
Degli Eraclii: mio padre
Creduto autor d' una congiura, inſieme
Con la mia Genitrice
Fuggì dal Patrio Regno: per la ſtrada
Ella venne alla luce, e non potendo
Condurla i Genitori, la laſciaro
Entro d' una locanda ben provviſta
D' oro, e di gemme.
Bar. E' vero;
Ed io dalla Locanda
La conduſſi in mia caſa per compagna
Di Clarice mia figlia.

Ern.

Ern. Or che ha ottenuto
Il perdon dal suo Re, scrive mio Padre
Ch'io cerchi di Metilde
(Tal'è il suo nome) e insieme tutti segni
Me ne dà in questo foglio: or voi pensate
Di ritrovar Giannetta; io son confuso,
E sento nel mio petto,
Che contrastano amor, tema, e sospetto.
gli dà il foglio, e parte.

SCENA II.

Barone, poi Asdr., poi Nannina.

Bar. CHe mi tocca a sentir? che caso strano!
Asdr. Signor Padre...
Bar. Sapete?
Giannetta è Dama.
Asdr. E' Dama?
Bar. E si chiama Metilde. *(che lo legge.*
Leggete questo foglio. *dà il foglio ad Asdr.,*
Nan. Dama Giannetta? oibò ci credo poco.
Asdr. E' sorella d'Ernesto?
Bar. Ah che fà strepiti,
E minaccia vendette
Se Giannetta non hà.
Asdr. Non v'affliggete.
Condotta da un pastor adesso è giunta.
Nan. Un sogno mi par questo
Che in fumo come gli altri andrà ben presto. *par.*

SCE-

SCENA III.

Barone, e Asdrubale.

Asdr. MI rallegro con lei.
Bar. Anzi con voi
Di cuore mi congratulo.
Asdr. Che sorte!
Sposare una Contessa!
Bar. Ah figlio disgraziato, e ardisci ancora
D'insultarmi, e deridermi? và al diavolo
Va' in malora, ti voglio
Diseredare adesso, la cagione
Tu sei di tale intrico
Tu fosti ognor il mio maggior nemico.

SCENA IV.

Asdrubale, poi Giannetta.

Asdr. IO son fuor di me stesso, e credo appena
Quello che chiaro in questo foglio... oh Dei
Ella vien.
Gian. Sposo amato.
Asdr. Adorata Signora.
Gian. Che termini son questi? E' ver, che tale
Te sposando divenni...
Asdr. Ah mia Contessa
Ah mio Nume!

Gian.

Gian. Signor io mi confondo.
Asdr. Mia vezzosa Metilde.
Gian. Io Conteſſa, io Metilde? Tu deliri.
Asdr. Non deliro; tu ſei
Degl' Eraclii Conteſſa,
Il tuo nome è Metilde
Sei d' Erneſto Germana.
Gian. E chi mai tanto
Aſſeriſce, aſſicura?
Asdr. In queſto foglio
Il tuo gran Genitore
Lo paleſa ad Erneſto.
Leggi, e credi mia ſpeme a chi t' adora.
gli dà il foglio.
Gian. Perdonami ben mio nol credo ancora.
Asdr. Cara Metilde bella
Non dubitar ſei quella;
Sì sì Spoſina mia
Lo fè paleſe il Ciel.
Gian. Oh Dei! mi ſento al core
La gioja, e lo ſtupore
E temo che non ſia
Il foglio poi fedel.
a 2 Oh Numi alfin placate
L' avverſe ſtelle ingrate
La ſorte mia crudel.
Gian. „ Da vile fortuna
„ L' ignota Giannetta
„ Non traſſe la cuna:
„ Metilde è coſtei
„ Negar non ſi può.

Per

Ah leggi mio bene
con traſporto dà il foglio ad Asdr.
Per troppo diletto,
Reſiſter non sò.
Asdr. „ In ſegno del vero *legge.*
„ La nobil donzella
„ Sul braccio ſiniſtro
„ Ha impreſſa una ſtella
„ Di vario color.
Ah ſiegui mia vita
con traſporto reſtituiſce il foglio a Gian.
Che un doppio diletto
Confonde il mio cor.
Gian. Il ſegno l' ho io
Bell' Idolo mio.
Asdr. Ho inteſo abbaſtanza
Più dubbi non vo'.
Gian. Or d' eſſer Metilde
Più dubbi non ho. *chiude il foglio.*
a 2 Oh amabil piacere!
Oh dolce momento!
In lieto contento
Si cangi il penar.
in atto di partire, e poi ſoſpeſi ſi arreſtano
Gian. Piano: piano ſcende Amore
Ah lo vedo eccolo là.
Asdr. Piano, piano: oh che ſtupore!
Viene Marte anch' ei di quà.
guardando dalla parte oppoſta.
a 2 Due bell' alme in queſto iſtante
D' un Guerriero, e d' un Amante
Si vedranno trionfar.

Gian.

Gian. Odo i flauti lusinghieri.
Asdr. Della tromba ascolto il suono;
a 2 Dei pietosi è vostro dono
Questo nostro giubbilar.
a 2 Che armonia, che allegria!
Sù balliamo, sù cantiamo,
Ed intanto un sì bel giubilo
S' oda l' Eco replicar. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Galleria.

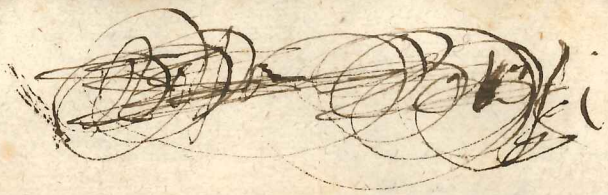
Nannina, e Fabrizio, poi Barone, e Clarice, finalmente Asdrubale, ed Ernesto, che conduce per mano Giannetta.

Nan. SEnti, credimi pur, Giannetta è Dama,
E non è più per te.
Fab. Ci vuol pazienza.
Nan. Dunque dammi la mano.
Fab. Ah sì; pur troppo
Veggo che amor di me si prese giuoco.
si danno la mano.
Bar. Quì si fan matrimonj! adagio un poco.
Ern. Ecco la mia Germana,
Ecco la tua Consorte *consegna Gian. ad Asdr.*
Ed ecco la mia Sposa. *a Clar. dandosi la mano*
Clar. Or son contenta.
Gian. Or son felice appieno.
Asdr. Non ho più che sperar.

Bar.

Bar. Come?... Che cosa?
Io quì dunque non conto,
Ci stò per un di più?
Gian. Signor Barone
Io v' onorai qual Padre rispettando
Ognor le vostre leggi: ah contentatevi
Dell' affetto paterno, e vi sovvenga,
Che il Ciel pietoso alfine
Per incognita via
Premiò, e difese l' innocenza mia.
Tutti. Viva, viva l' innocenza,
Che più bella ognor si fà.
E l' incognita sprezzata
Resti alfine consolata.
Fra le sue felicità.
Bar. Or che tutti siam felici
Gian. *a 2* Dopo i stenti in sì bel giorno
Lieti a noi ridon d' intorno
Amor vero, e pura fè.
Tutti. Viva, viva ec.
Fab. Sarò Sposo ognor costante
Nan. *a 2* O diletta anima mia
O l' amara gelosia
Sempre lungi andrà da me.
Tutti. Viva, viva ec.
Asdr. Tutti i guai son terminati,
E svanito è ogni tormento,
E in sì placido momento
Più amor per me non v' è.
Tutti. Viva, viva ec.

FINE.



9061